



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente L. 31,50	
Mercato-Sarsina — Il Circolo G. Mazzini augurando al Popolano lunga vita a mezzo A. Calucci	1,20
Cesena — Zavaglia Federico	5,—
Cesena — Comandini Luigi	2,—
Cesena — Guidi dott. Alfredo	2,—
Cesena — Raccolte fra amici nell'orto dell'Usignolo	1,90
Seguono L. 43,60	

RIFORME ECONOMICHE

Nell'ora in cui scriviamo sta per iniziarsi alla Camera la discussione sui provvedimenti finanziari proposti dal Governo.

In che essi consistano è noto. Il Ministero propone che tutti i comuni di 3^a e 4^a categoria siano dichiarati aperti agli effetti del dazio di consumo; che in tutti sia abolito il dazio sui farinacei; che per venire in aiuto di quei comuni che pel provvedimento risentono un notevole squilibrio finanziario sia costituito un fondo di sussidi; che il governo rinunzi ai nove decimi del canone che percepiva dai comuni; che alla perdita, che all'erario dello stato deriva, si faccia fronte, per quella parte che non è coperta da avanzi di bilancio, con un aumento sulla tassa di successione, con un ritocco delle tasse sulle polveri piriche e sui contratti di borsa e coll'istituzione del marco obbligatorio sui metalli preziosi.

Si tratta — come riforma e come sgravio — di ben poca cosa; appena una goccia d'acqua alla gola riarsa del contribuente, disse l'on. Fortis, il quale, sempre disposto a far scorrere i rivoli del tesoro per dissetare le bramose canne del mostro militarista, avrebbe voluto che in luogo di questo pochissimo si fosse inaugurata la politica del lavoro.

È — dicevamo — assai poca cosa questo programma, di fronte alle allettatrici e lusinghevoli promesse con cui le sirene non sempre incantatrici, che diguazzano nella gora morta della politica italiana, vanno da tempo immemorabile molcendo l'orecchio dei contribuenti ed attutendo la fame cronica della plebe italiana.

È assai poca cosa; eppure alle classi conservatrici, abituate a sacrificare tutte le risorse del paese ai numi implacabili del gran libro del debito pubblico e delle spese militari, è parsa quasi una follia.

È assai poca cosa; ma almeno è indice di una tendenza verso l'abolizione completa del dazio di consumo, alla cui meta è un primo passo l'abbattimento delle barriere daziarie.

Siamo avversari antichi e tenaci del dazio di consumo e delle ciute daziarie e non apparteniamo alla schiera di quei singolari avversari del dazio, che — mentre riconoscono che chi è entro la cinta è in un carcere e che chi è fuori è in uno stato di relativa libertà — vogliono in nome dell'eguaglianza, allargare le mura del carcere per chiudervi chi sta fuori.

Molte cose abbiamo lette (scritte a proposito ed a sproposito) contro il sistema della esazione a comune aperto, ma nessuna confutazione esauriente abbiamo trovata di questi due argomenti in favore del comune aperto: il risparmio

delle ingenti spese di esazione, e la constatazione che nello stesso municipio, dove accanto al sistema del comune chiuso vige per la popolazione dei sobborghi e della campagna il sistema del comune aperto, coloro che stanno fuori pagano infinitamente meno di coloro che abitano entro le mura.

E poichè questo dimostra, a nostro avviso, inconfutabilmente il vantaggio del comune aperto in confronto del comune chiuso, così noi siamo lieti della tendenza che nei progetti ministeriali fa capolino.

Sarebbe però necessario che questa tendenza fosse rafforzata ed integrata.

Abbiamo udito taluno esporre l'avviso (e pare che il Governo accetterà nei suoi emendamenti questa proposta) che si dovessero lasciare liberi i comuni di restare chiusi, se tale è il loro desiderio. Ma questo ci sembra un grave errore, che si commetterebbe in nome della libertà del comune; un errore che renderebbe impossibile questo primo passo verso l'abolizione del dazio consumo proprio in quei municipi, ai quali si mira più specialmente a provvedere.

Piuttosto se è della possibilità di un notevole squilibrio delle finanze locali che si teme, si stabilisca un termine, magari di un quinquennio, per la conversione da chiusi in aperti di quei comuni che ne vogliono profittare per dare sesto ai loro bilanci.

E se davvero si vuole fare qualche passo verso il principio della autonomia dei comuni e dare alla finanza comunale un po' di sincerità e scaricarla di oneri che non ad essa spettano ma al potere centrale, si dichiari nella legge non pure che tutti i comuni di qualunque categoria hanno il diritto di dichiararsi aperti, ma che è fatta loro facoltà di rinunziare a percepire il dazio consumo e di provvedere o coll'imposta fuocatico o con quella sul valore locativo o con quella esercizio — secondo i casi — alle necessità dei loro bilanci. E si dichiarino anche, non solo che il governo rinunzia interamente a percepire il canone daziario, ma che in luogo di creare un fondo per i sussidi da ripartirsi ai comuni (con che si allarga la sfera delle ingerenze governative nella vita comunale) si esonerano i comuni dal concorrere alle spese per la pubblica sicurezza e per la giustizia e da ogni altro onere di spettanza del governo centrale.

Così soltanto — a parer nostro — si attuebbe una seria ed efficace riforma, che riuscirebbe a sollievo e degli enti locali e dei contribuenti.

Ma gli uni e gli altri avranno forse da aspettare un bel pezzo. C'è chi sostiene che i provvedimenti finanziari neppure arriveranno all'onore della discussione. Ma se anche vi arriveranno, anche quella tendenza che contengono ne uscirà indebolita e malconcia.

Sarà non per noi, che non ne abbiamo bisogno, ma per il buon popolo d'Italia, una prova di più di certa impotenza funzionale, che non da oggi noi segnaliamo.

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura dei giornali:
L'Italia del Popolo di Arcangelo Ghisleri;
Il Giornale del Popolo di Pio Schinetti.

DISCUSSIONI SOCIOLOGICHE

Un valente amico — assai studioso di cose economiche — ci manda il vigoroso articolo che segue in risposta a quello comparso sul "Cittadino" a firma del signor Amadori Giovanni.

Ne pubblichiamo oggi una parte — impedendoci la tirannia dello spazio di pubblicarlo per intero in questo numero. Alla prossima volta il resto. Intanto ringraziamo l'amico e ci auguriamo di poter pubblicare spesso scritti suoi.

la red.

Siccome il "Cittadino" pubblicò — il 12 corr. — un grave articolo intitolato niente meno che «CAPITALE E LAVORO», scritto da un giovane sociologo (il che vuol dire uomo competente in materia), ci pare conveniente, anzi a dirittura doveroso, di non lasciarlo passare sotto silenzio; tanto più che i redattori del giornale monarchico hanno dichiarato di consentire nelle idee fondamentali.

Tutta la prima parte, che fugge da cappello, spiega il concetto giusto, e del resto evidente che « il fenomeno delle leghe di resistenza fra gli operai delle officine e dei campi non è che una necessaria conseguenza della evoluzione economica ». L'autore immagina una ricostruzione di carattere storico-bagologico, che pecca talvolta per non troppa precisione; ma questa — come si è detto — è introduzione, e non conta. Fin qui si rivela lo studioso; ma poi nel corpo dello scritto salta fuori l'avvocato, che fa una difesa accanita dei nostri proprietari di terra: l'arringa (diremo così) è breve, ma succosa, in quanto è composta di tre o quattro affermazioni a grande sensation: la mezzadria è l'ideale degli economisti — ogni concessione è impossibile, perchè si è concesso tutto ciò che si poteva, tutto ciò che era giusto — la piccola proprietà non potrebbe resistere.

L'autore ritiene queste verità assiomatiche, e si guarda bene dal suffragarle colla più piccola parvenza di raziocinio. La chiusa dell'articolo poi è di un genere ancora differente cioè *socialistico-soversivo*.

Riportiamo qualche passo per gli increduli: « La accumulazione delle energie dei singoli operai, fatta per mezzo delle società, costituirà una forza che sarà limitata nella sua espansione solo dalla necessità del capitale e della forza sua che da questa necessità deriva.... Così in un tempo avvenire il capitale e il lavoro, agendo di conserva, pur rimanendo in istato di ostilità, di mutua sorveglianza, avranno resa possibile una società ecc. ». Ora questo ci sembra quel famigerato stato di lotta, inventato dai sobillatori socialisti: noi certo non ci troviamo nulla a ridire: quel che non comprendiamo, è come il Cittadino, il propugnatore delle angeliche condiscendenze, e del paradisiaco stato di accordo fra capitale e lavoro, non solo non insorga sdegnato, ma invece consenta — perchè questa, che informa tutto l'articolo, e di cui è fatto un chiaro cenno anche nella prima parte, non si potrà certo gabbellare per una veduta di secondaria importanza.

Naturalmente quel che a noi preme di più è quanto si riferisce alle fratellanze dei contadini.

Il giovane autore, come tutti i possidenti, accenna anche lui al solito concetto che dove esiste la mezzadria i coloni non hanno ragione di chiedere nulla, e che si è concesso tutto ciò che era giusto. Questo metodo di ragionamento siamo costretti a qualificare puerile o interessato. Infatti, è o non è naturale che il mezzadro cerchi di migliorare le sue condizioni, così come fanno tutti gli uomini che lavorano.... e che non lavorano? E stando così le cose, è, a dir poco, ozioso, che si vada investigando per stabilire se la tal domanda sia giusta, e la tal altra irragionevole; tanto più che non si comprende bene che unità di misura potrebbero adottare i signori moralisti della economia, per giudicare a qual categoria si dovrebbero ascrivere caso per caso le singole

domande (con ogni probabilità si adopererebbero a formare una sola categoria col titolo: *esigenze criminose di iniqui facinorosi*).

Il Marchese Ridolfi mezzo secolo fa, proprio riguardo al contratto di mezzadria, scriveva che « purtroppo siamo soliti ad improvvisare poeticamente intorno all'agricoltura », e così avviene anche oggi.

È oramai diventato tanto comune e consuetudinario il dire che i nostri contadini stanno bene, da essere creduto pazzo chi si azzarda a sostenere il contrario. Ma la verità è che essi per la grande maggioranza versano in condizioni assai tristi; sopra tutto si nutrono male (per molti mesi solo con formetone), e la pellagra sta a dimostrarlo a luce meridiana: si pensi che l'Emilia insieme col Veneto e la Lombardia ha il triste primato nel terribile morbo. Nè credano le classi dirigenti di avere adempito il loro obbligo, curando la istituzione delle locande di sanità, perchè — come si ebbe a dichiarare nel congresso pellagrico di Padova nel '99, « tutti i rimedi escogitati servono mirabilmente alla cura profilattica contro la degenerazione del povero pellagroso in maniaco, non già pur troppo a far scomparire la pellagra dove permangono le cause prime di essa. » È incontestabile che il nostro contadino (come tutti i lavoratori della terra) vive più meschinamente di moltissimi artigiani di città: se si calcola la mercede del mezzadro, si vengono a constatare delle cifre incredibilmente basse. Non è il caso di riportare le statistiche che si trovano nel bel libro del Gatti: è però certo questo: che, per quanto variano da paese a paese (e anche secondo gli autori), le mercedi non arrivano mai alla lira giornaliera, e scendono spesso a venticinque o trenta centesimi (come sostenne il Salvioli sulla fede del Ridolfi trattando del fortunato contadino toscano).

E non solo per questo, ma per una infinità di altre ragioni, la condizione del colono è peggiore che quella dell'operaio urbano: egli ha una retribuzione incerta in quanto è sottoposto all'alea delle cattive annate; ha una grave responsabilità; mentre circonda le bestie di cure minuziose, e le tiene in ambienti bene aereati, puliti e spaziosi, egli abita camere pessime dal punto di vista dell'igiene; non gode i benefici della vita cittadina; a lui e ai suoi figli è resa quasi impossibile la istruzione; deve compiere un lavoro fisico mal ripartito nel tempo, vivendo dei mesi senza quasi far nulla, e sopportando invece in altri periodi fatiche esageratamente gravose; per le esigenze della coltivazione, deve mantenere una numerosa famiglia; moralmente ha una personalità civile inferiore, in quanto per la tradizione e per i rapporti costanti col proprietario del fondo (*il padrone*), vive in uno stato di dipendenza che rasenta il servilismo. Una riprova certa del fatto che il contadino non è sufficientemente remunerato si ha nei debiti, che quasi tutti i coloni contraggono specialmente col padrone.

Ciò poi costituisce una ragione di più di asservimento al signore. Tanto per citare sempre il parere di *ortodossi*, veggasi su ciò il Landucci: « Il contadino che dall'indigenza è costretto a ricorrere al padrone per sfamare sé e la sua famiglia, cessa d'esser socio dell'impresa agricola e diviene meno ancora che giornaliero... Quivi dubitar si potrebbe se sia attualmente utile il sistema della mezzadria, se pur mezzadria può dirsi quella, ove il proprietario in sconto dei suoi crediti prende tutti i prodotti, ed il contadino conviene sia contento di ricevere in conto delle sue fatiche l'annuale meschino sostentamento. »

Se tutti i mali che siamo venuti enumerando esistono (e ciò non si può mettere in dubbio), con qual fondamento si va continuamente blaterando di giustizia, per negare ai coloni — e solo ai coloni — il diritto di agitarsi affine di ottenere qualche miglioramento? Quando non sia dimostrato che, nel modo con cui si pratica da noi, la mezzadria consente a chi presta la mano d'opera di guadagnare quel tanto che gli è necessario per vivere sano e forte, è un voler fare della cattiva retorica l'andar osannando, il glorificare questa vecchia forma di contratto come il trionfo della giustizia distributiva, il proclamarlo l'ideale degli economisti: molto più che questo non è precisamente vero.

(continua)

9. 9

LA PAGINA DEI LAVORATORI

I frutti della organizzazione dei coloni.

La organizzazione colonica comincia a dare i primi frutti. Dove è più matura e più salda, i proprietari hanno compresa la necessità di fare qualche cosa o almeno di avere l'apparenza di fare qualche cosa per le classi agricole.

A Ravenna hanno depositato presso il Notaio Rasi con rogito 20 aprile p. p. un capitolato per la colonia dei fondi rustici nell'agro ravennate.

A Forlì in seno al comizio agrario si discute da qualche tempo un nuovo patto di mezzadria da applicarsi all'agro forlivese.

E non solo qui nella nostra regione ma anche altrove — come ad esempio nel Bresciano ove si riunirono, or non è molto, i proprietari sotto la presidenza dell'on. Gorio, deputato del luogo e stabilirono alcune modificazioni alle norme agrarie consuetudinarie, fra le altre importantissima quella di assicurare a spese del padrone dagli infortuni della grandine il granturco di parte colonica.

Noi se ne gioveremo con animo assai più lieto questo risveglio della classe proprietaria, se non dovessimo notare con dolore — non però con meraviglia — che in ciò che i padroni credono di dover fare si lasciano guidare da un pregiudizio, che all'alba del secolo ventesimo è un controsenso ed un anacronismo ad un tempo.

I proprietari evidentemente pensano che ad essi soltanto spetta il diritto di imporre ai coloni la loro volontà; che i coloni non sono dei cittadini di piena capacità giuridica ma degli schiavi o dei servi sorniti di volontà, i quali devono accettare supinamente quello che i proprietari hanno la bontà di proporre; che è gran mercè se essi concedono ai coloni la loro terra da lavorare facendo dono della metà del raccolto.

Andate a chiedere ad un proprietario di terre se egli creda di avere il diritto di imporre allo ebanista che gli fornisce i mobili, al sarto che gli fa i panni, al muratore che gli costruisce la casa, i prezzi che meglio a lui convengono e talentano e vi chiederà se siete pazzo.

Ma se gli osservate che il contadino è un operaio come tutti gli altri, a cui le leggi civili riconoscono gli stessi diritti; che è un contraente che ha nel contratto di lavoro da tutelare in suo confronto dei diritti sacrosanti, egli vi guarderà con occhio di sorpresa e dovrà confessare a sé stesso che a questo non aveva pensato mai.

Ma bisognerà ben che i proprietari, spinte o sponate, si persuadano di questa grande ma semplice verità: che è finito il tempo in cui si potevano trattare i contadini come i mobili o gli animali domestici.

I patti agrari non possono e non devono rappresentare la volontà di una sola delle parti contraenti: del padrone; non devono rappresentare una legge che questi impone al colono — ma devono risultare dalla libera discussione di entrambe le parti interessate al contratto, proprietari e coloni, di coloro che alla società colonica contribuiscono col capitale e di coloro che vi contribuiscono col lavoro e anche in parte col capitale.

E se non si persuaderanno di questo i proprietari, la agitazione dei coloni per la rivendicazione dei diritti elementari che ad ogni altra categoria di lavoratori non si contendono, non cesserà nè ora nè mai.

Perchè se anche fosse vero (e noi lo neghiamo) che la condizione economica dei contadini è col sistema della mezzadria soddisfacente, resterebbe sempre da sottrarre i coloni a quella servitù morale e giuridica in cui, lentamente, grado a grado, li ha piombati la prevalenza del proprietario nello stabilire i patti di lavoro e anche lo stato di incoscienza in cui hanno vissuto fin qui.

Nelle miniere.

Una buona notizia ci giunge dalla vallata del Savio, e che corrisponde a pieno ad un desiderio da noi manifestato nel numero passato a proposito della corrispondenza di Omer dal Borello. I minatori pensano seriamente ad organizzarsi. Alla buon'ora, dunque! Noi siamo lieti di constatare questo diffondersi dello spirito di associazione — anche fra le categorie dei lavoratori, che più sembravano ad esso ribelli. Comincino i minatori dalla forma più elementare delle leghe di miglioramento — apprendano e valutino tutto il vantaggio della organizzazione e saliranno grado a grado fino alla forma più difficile ma anche più vantaggiosa delle cooperative.

Pensino i minatori che la loro organizzazione ha un compito speciale; un compito assiduo di vigilanza e di controllo.

Vi sono delle leggi speciali che impongono talune provvidenze per i lavori minerari, che proibiscono ai fanciulli che non raggiungono una certa età di prestare l'opera loro, che fanno

obbligo agli imprenditori di assicurare, a loro spese, gli operai dagli infortuni del lavoro. Ora come, o minatori — se non per mezzo della associazione — potrete vigilare a che le leggi non siano frustrate? come — se non coll'associazione — potrete sperare di accrescere i vostri salari, di manifestare i vostri bisogni, di studiare il modo di migliorare le vostre condizioni?

Ascoltate la voce che viene a voi dai campi e dalle officine: organizzatevi, associatevi, stringete in un solo fascio le vostre disperse energie, disciplinate in una volontà collettiva le vostre volontà divise, e potrete più serenamente, più coscientemente affrontare le aspre battaglie del lavoro.

L'Asino di Gogliardo se la prende con noi per l'ultima parte del nostro articolo su Mazzini e raglia maledettamente. Noi — nientemeno! — siamo colpevoli di aver scritto che nel volumetto sui Doveri dell'uomo c'è tanto contenuto sociale quanto nel Capitale di Marx.

Questa sarebbe — secondo l'Asino — una asineria.

Noi — con buona pace sua — riteniamo che il titolo del suo articolo convenga perfettamente... alle sue osservazioni, non alle nostre.

E lo riteremo fino a quando non sarà dimostrato che non vi è alcuna differenza fra contenuto sociale e contenuto socialista di una dottrina.

Ah! se l'Asino avesse fatto attenzione a quello che noi dicevamo nella prima parte dell'articolo sui rischi che si corrono a criticare quello che non si è letto, o che si è letto in fretta!!

Cose locali

Il Monumento ad Amedeo di Savoia in Cesena

Discorriamo un poco anche noi dacchè *La storia* di questo monumento corre sulle bocche di tutti inforata di commenti, di dicerie, di pettegolezzi — discorriamo non per raccogliere *si dice* ma per vedere un po' di chiarire la posizione del nostro Municipio in questa faccenda, nell'interesse della serietà del nostro paese e della tranquillità dei contribuenti cesenati.

La prima domanda che noi rivolgiamo (stile burocratico) a chi di ragione, è questa: che cosa c'entra e fino a qual punto è impegnato il Municipio di Cesena nella faccenda del monumento?

Noi non vogliamo ora discutere la opportunità o meno del ricordo al Principe Amedeo. Lo potremmo senza irreverenza dacchè nelle fotografie delle sculture — che sono in questi giorni esposte nella mostra fotografica Lugaresi e Giovanni — si legge che quel ricordo al Principe Sabaudò lo pone Cesena, e potremmo anche dire che a molti, pur di principi ortodossi, l'idea di innalzare a Cesena un marmo al principe Amedeo parve e pare ancora alquanto singolare e nata nella mente di taluno, piuttosto per ragioni di *reclame* personale, che per la necessità profondamente sentita di etereare qualche ricordo speciale che legasse il nome di Amedeo alla storia della nostra Città, non sembrando ragioni sufficienti né la visita fatta alla caserma di S. Rocco per cagione di servizio, né il piccolo aumento di guarnigione ottenuta mercè sua.

Ma checchè sia di ciò e poichè ora non è più tempo di discuterne, certo è che questa idea maturata nella mente di un privato cittadino, il quale ne cominciò con suo conto l'attuazione, sarebbe forse rimasta raccomandata all'opera di un comitato privato, se la estensione presa dalla cosa, gli inviti molteplici fatti ai principi di Casa Savoia, le promesse da loro ottenute di recarsi a Cesena per l'occasione, non avessero costretto il Municipio a pensare che — bon gré mal gré — si sarebbe pur trovato a dovere ballare nel giorno dell'inaugurazione.

È possibile — devono essersi detti in Municipio — che se si fa questa festa, se vengono dei principi, un Municipio ove siede come sindaco un Senatore del regno, ove la maggioranza è formata di schiatti monarchici, faccia dell'asenteismo?

E allora — anche perchè molti di coloro che dirigono la vita amministrativa del paese erano non troppo persuasi della opportunità della idea e della convenienza di esagerarne il significato — allora il Municipio intervenne. Radunò parecchi cospicui cittadini di parte monarchica e chiamò a questa adunanza chi rappresentava ed incarnava tutto il comitato per il ricordo ad Amedeo di Savoia. Senonchè... mentre lo scopo della riu-

nione doveva essere quello di mettere le cose a posto; di far assumere la direzione della cerimonia al Municipio che, in ultima analisi, è quello che dovrà sborsare i quattrini per far ballare (sia detto senza mancare di rispetto ad alcuno) i burattini; di fissare chiaramente la responsabilità e la parte di ognuno; di separare le diverse mansioni di cassiere, di presidente, di segretario etc. al fine del reciproco controllo — mentre (diciamo) si doveva fare tutto ciò, si concluse invece per nominare un cassiere ad honorem soltanto — l'Egregio prof. Giommi — e le cose continuarono come prima. Con questa aggravante però, che siccome di quella adunanza si fece un verbale, siccome dal verbale risultava che il Sig. Primo Stefanelli era riconosciuto ufficialmente quale presidente del Comitato con facoltà assai larghe, il Comitato, o per esser più precisi il Presidente, cominciò ad agire legittimamente sotto l'egida del Municipio, a distribuire circolari coll'intestazione del Municipio, ad andare a bussare a molte porte di reggimenti, di ministeri, di uffici pubblici nel nome del Municipio di Cesena e fu due o tre volte ricevuto a Corte e condusse il defunto re Umberto a vedere i lavori e ottenne la promessa dai Principi di venire a Cesena, e interessò alla cosa la Regina Madre e pochi giorni sono ha anche invitato Vittorio Emanuele III ad assistere alla inaugurazione.

Ora di fronte a tutto questo quale è la posizione del Municipio — noi chiediamo — e che contegno intende esso tenere?

Noi ce ne preoccupiamo — si intenda bene — non per il monumento in sé che non ci riguarda; ma perchè ameremmo sapere come si troverà il Municipio se, puta caso, tutti questi inviti fossero accettati; se ha calcolata la responsabilità finanziaria cui va incontro; se ha pensato che così facendo si troverà impegnato senza potersene ritrarre e.... dovrà poi far saltar fuori le migliaia e migliaia di lire che occorreranno da qualche parte, cioè dalle tasche dei contribuenti.

A buoni conti non è fuor di luogo ricordare che la venuta a Cesena di S. E. Alessandro Fortis costò al Municipio circa 3 mila lirette.

E questo non è tutto: perchè vi è anche un lato — diciamo così — morale sul quale vogliamo insistere. Non è mistero per alcuno che fra il presidente del Comitato e parecchi dei membri della Giunta e del Circolo monarchico, (i due enti che in questa faccenda sono i più impegnati moralmente) non v'è buon sangue. Se ne sono avute numerose prove ed il Presidente del Comitato non ha celato ad alcuno le difficoltà che trova qui proprio in coloro che più dovrebbero — dice lui — aiutarlo.

Dio ci guardi dall'entrare in questioni come queste: ma in tutta Cesena oggi nessuno ignora che p. e. nella settimana scorsa era stato spedito a tutti i giornali cittadini dal Presidente del Comitato un comunicato a pagamento (*) in cui non si dicevano delle cose piacevoli a quelle persone; nessuno ignora che il comunicato che il *Cittadino* e il nostro giornale si rifiutarono, per molte e complesse ragioni, di pubblicare, era stato invece pubblicato nel *Savio*; nessuno ignora che all'ultima ora il *Savio* dovette fare una seconda edizione per eliminarlo per l'intervento di un autorevole persona.

Potremmo fermarci a commentare questo intervento diretto a livragare il comunicato — ma a noi basta aver rilevato il fatto perchè dette origine a molte e diverse dicerie che sono andate ad aggiungersi alle innumerevoli che corrono intorno al monumento.

E non è tutto.

Si parla — e noi registriamo la voce a titolo di cronaca — di irregolarità nella gestione amministrativa dei fondi del monumento; e le dicerie sono diffuse tanto, che bastò il fatto della presentazione di due carabinieri alla casa del Presidente del Comitato (andati per tutt'altra cosa) perchè si spargesse la voce di mandato di cattura e di arresto; sono tanto diffuse che son giunte a Roma e persino il Senatore Finali credette di doverne intrattenere il Presidente, al quale affermò che della sparizione dei fondi del monumento si parlava anche in Senato (noi pubblichiamo un comunicato assai vivace

(*) Il comunicato, cui qui si accenna, esce ora sotto forma di *volanino*. Dopo ciò le nostre osservazioni hanno tanto più ragione di essere e la cittadinanza ha il diritto di veder chiaro nella faccenda.

A scanso di equivoci notiamo poi che la *cortese risposta del Popolano*, di cui parla lo Stefanelli, è quella che si leggeva nella *piccola posta* dello scorso numero.

del Presidente del Comitato contro chi spargeva simili voci). Si dicono le cose più opposte e disperate — che noi vogliamo credere destituite di ogni fondatezza e dettate da solo spirito di malignità; ma abbiamo ragione di chiedere: che figura fa in tutto ciò il Municipio, da cui il Comitato emana? In quale situazione si trovano i maggiori monarchici che reggono le sorti della amministrazione comunale nelle loro alternative fra il volere ed il disvolere?

È una baracorda poco conveniente, di cui a noi punto importerebbe, se in tutto ciò non entrasse il Municipio, il nome della nostra città e anche e soprattutto il danno dei contribuenti.

DAL CIRCONDARIO

Villalta 23 (f. l.). Malgrado che il chinino sia già stato posto in vendita negli spacci di sale e tabacchi di vari luoghi, nel nostro Comune i rivenditori non ne sono ancora stati forniti. Ciò è deplorabile, perchè i malati invece di comprare chinino puro ed a prezzo relativamente mite, sono costretti a pagarlo caro e forse non sempre buono. Invitiamo quindi chi spetta a provvedere e senza indugio.

X

Il Sindaco di Cesenatico non ha creduto di prendere un provvedimento energetico, come aveva proposto il consigliere Lucchi, onde obbligare i proprietari di case poste in luoghi malarici a fornire di reti metalliche le abitazioni dei loro coloni per proteggerli dagli anofeli. Ha creduto invece sufficiente rivolgere loro una platonica preghiera.... che lascerà il tempo che trova.

Se l'Egr. Sindaco si fosse presa la briga di procurarsi una statistica, come quella che si è procurata chi scrive, dalla quale risulta che sopra 116 abitanti di 17 case poste lungo le strade Cannuceto 1° e 2° e Saltarelli, 114 ammalarono, nell'estate ed autunno 1900, di febbri malariche, si sarebbe forse persuaso che ci voleva ben altro che una semplice preghiera!

Cronaca.

L'amore nella scienza di Stato

— Il titolo della conferenza (invero un po' di colore oscuro) e la nota valentia del conferenziere hanno attirato domenica scorsa, nella Sala del Casino del Teatro Comunale, un pubblico numerosissimo. Molti degli accorsi forse non sospettavano la valanga di cifre che s'è rovesciata improvvisamente su di loro; tutti però l'hanno affrontata con animo sereno. L'egregio Prof. Caldi, nella sua brillante confutazione — a base di aritmetica — della teoria malthusiana, ha saputo presentare i suoi dati statistici con una forma così elegante e spigliata, ha saputo così bene dorare la pillola, che è riuscito a tenere incatenata per quasi due ore l'attenzione dell'uditorio ed a farsi calorosamente applaudire. Riassumere una conferenza, in cui i numeri dicono la parola più convincente, è troppo ardua impresa: ci limitiamo quindi a constatarne il successo.

Movimento delle leghe. — Domenica scorsa ebbe luogo — nella sede del Circolo Socialista — una adunanza della Lega Muratori. Si fecero auguri e voti per gli scioperanti di Milano e si deliberò di aprire una sottoscrizione. Una nuova adunanza avrà luogo oggi alle ore 10,30. Anche a questa interverrà l'on. Comandini — che fa parte del Comitato degli arbitri.

— Pure domenica scorsa ebbe luogo — col l'intervento dell'on. Comandini e del Sig. Cesare Manucci — una adunanza della lega Fioricai, per discutere alcune questioni di lavoro.

— Per domani lunedì alle ore 8 ant. è convocata in via Roverella 4 l'adunanza degli appartenenti alla lega Carrettieri.

Circolo Unione Repubblicana Cesenate. — I soci sono invitati all'adunanza che avrà luogo Martedì 28 corr. alle ore 20 nella sede del Circolo, via Roverella 4.

Il Touring Club Italiano ha inviato al nostro Sindaco speciali ringraziamenti per le festose accoglienze fatte da Cesena agli automobilisti nel loro recente passaggio.

Lamentanze del pubblico.

È generalmente lamentata l'abitudine che hanno certi velocipedisti di correre in città e sobborghi, sprovvisti di freno alle biciclette ed anche il più delle volte senza dare i dovuti segnali, con grave pericolo dei passanti e specialmente dei fanciulli. Non rari sono i casi d'investimenti; due anzi ne sono avvenuti in questi giorni — per fortuna senza serie conseguenze — l'uno in via Masini, l'altro in corso Garibaldi. Non potrebbero quei velocipedisti attenersi strettamente ai regolamenti per evitare disgrazie?

Emigrazione. — Il Municipio ci comunica:

Il Ministero telegrafa che il Consolato generale di Trieste lamenta l'enorme emigrazione in quella città ed assicura la mancanza di lavoro.

Si avvertono pertanto gli emigranti a non recarsi colà senza passaporto e senza lavoro assicurato, per non trovarsi esposti a gravissimi danni.

In onore di Giuseppe Verdi.

La Banda Comunale, oggi in Piazza E. Fabbri, alle ore 19 eseguirà il seguente programma:

- | | |
|---|------------------|
| 1.° Marcia — <i>Traviata</i> | } Giuseppe Verdi |
| 2.° Sinfonia — <i>Forza del Destino</i> | |
| 3.° Duetto — <i>Rigoletto</i> | |
| 4.° Sinfonia — <i>Araldo</i> | |
| 5.° Finale II. — <i>Forza del Destino</i> | |
| 6.° Galop — <i>Rigoletto</i> | |

RINGRAZIAMENTO

La MOGLIE, i FIGLI ed i PARENTI del compianto BALDASSARRE FIUMANA commossi per l'attestato d'affetto reso al loro amato estinto, ringraziano sentitamente il *Concerto Bandistico*, che gentilmente si prestò, i *Coristi*, i *Reduoi*, i *Tipografi* e tutti coloro che vollero accompagnare la Salma al Cimitero.

MERCATO DI CESENA

Bollettino dei prezzi dal 11 al 19 Maggio 1901

		Minimo	Medio	Massimo
Grano	per quint.	L. 29—	29.41	29.50
Formentone	»	» 16.89	17.15	17.40
Olio (fuori daz.)	p. Ett.	» 132.71	137.29	141.87

Pane bianco per ogni Chilog. L. 0.45
» traverso » » 0.35

Farina di frumento per ogni Chil. L. 0.33
» di granturco » » 0.22

PICCOLA POSTA

Villalta (f. l.) — Costretti per mancanza di spazio a riassumere.

Forlimpopoli (z) — Vedremo di pubblicare integralmente nel prossimo numero.

STATO CIVILE — dall'18 al 24 maggio

NATI: Maschi 12 — Femmine 12 — Totale 24.

MORTI: Burioli Alba 75 casal. ved. S. Cristoforo — Saveri Claudio 27 col. cel. Bagnile — Pasolini Carolina 79 casal. nub. — C. Garibaldi Minotti Stefano 76 col. ved. S. Giorgio — Gattamorta Primo 26 col. coniug. S. Andrea in Bagnolo — Golinucci Pasquale 29 col. coniug. S. Pietro — Zannoni Paolo 77 bracc. ved. Luzzena — Brunelli Teresa 30 col. nub. S. Giorgio — Fantozzi Pietro 52 mugnaio ved. S. Pietro — Aguzzoni Domenico 51 col. coniug. S. Martino in Fiume — (Nell' Ospedale) Neri Maria 87 bracc. ved. S. Tomaso — Rossi Pasqua 53 bracc. ved. S. Vittore — Venturi Luigia 76 casal. coniug. Mura Porta Fiume — Fusconi Rosa 65 bracc. ved. Pievesestina — Fiumana Baldassarre 59 tip. coniug. Via Aldini — Casadio Maddalena 45 cucit. nub. Via Albertini — (Nel Ricov. Rov.) Lucchi Andrea 85 ved. — Più 4 bamb. inf. ai 5 anni. Totale 21.

MATRIMONI: Guidi Silvestro col. con Lucchi Assunta col. — Fontana Domenico bracc. con Zanella Clorinda col. — Baldoni Primo calz. con Antonelli Palma col. — Piraccini Giovanni fabbro con Battistini Maria casal. — Biguzzi Arnaldo scriv. con Fantini Settimia casal. — Pepoli Pietro bracc. con Zampagna Virginia bracc. — Bernardi Pietro min. con Ricci Adele casal. — Amadori Giuseppe operaio con Ballani Silvia casal. — Martelli Eugenio operaio — Minghini Ida casalinga — Brunetti Arduino imp. priv. — Serra Ernesta sarta. — Totale 10.

STRADA ORESTE, Responsabile

A. Ménard-Roger e C.

COGNAC (Francia)

Casa di prim'ordine premiata con medaglie d'oro e diplomi d'onore nelle principali esposizioni francesi ed estere

Vieux Cognac a L. 380 l'Etol. o L. 50 la cassa di 12 bott.
Cognac Fine Champagne a „ 410 id. „ 60 idem

FRANCO DI DOGANA

Le spedizioni per l'Italia vengono fatte dal deposito che la Casa è in Genova *franche di porto* se sono almeno di 50 litri o di 5 casse; mentre per quantità minori il porto è a carico dei committenti.

Per commissioni rivolgersi al Rag. ANTONIO SALVATORI presso il *Caffè Nazionale - Cesena (Palazzo Dandini)* - dove si vende al dettaglio il *Cognac Fine Champagne A. Ménard-Roger & C.*

Rinfrescanti

POLVERI VICHY

CENT 5 ESIMI

Scatola per 10 Bottiglie L. **0,50**

FARMACIA MONTEMAGGI

Piazza V. E. — CESENA — Piazza V. E.

Diuretiche

Digestive

Effervescenti

OROLOGERIA

URBANO PASINI

Allievo del Laboratorio Carlo Corno di Milano

CESENA — Via Carbonari N. 1 — CESENA

Grande assortimento di orologi d'oro e d'argento delle primarie fabbriche

OMEGA - ROSKOPF - POSTALA

Regolatori — Sveglie — Pendole

Catene di vero doublé e di metallo bianco

Si eseguono riparazioni colla massima precisione e sollecitudine garantite per un anno.

Prezzi mitissimi — Concorrenza impossibile

L'EGUAGLIANZA

SOCIETÀ NAZIONALE D'ASSICURAZIONE MUTUA CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

Costituita l'anno 1875

Autorizzata con Decreto 22 Gennaio 1883 dal R. Tribunale di Milano

Sede Sociale MILANO, Via S. Maria N. 15, Casa Propria

Premiata con *Medaglia d'Oro* all'Esposizione Universale di Parigi 1900

FONDO DI RISERVA IN CONTANTI - DUE MILIONI E MEZZO DI LIRE
Portafoglio d'affari in corso L. 2,700,000 — **Danni pagati anticipatamente L. 6,300,000**

Il fondo di riserva è di proprietà degli assicurati i quali concorrono al riparto degli utili annuali.
L'EGUAGLIANZA non avendo azionisti, accorda *considerevoli vantaggi ai propri assicurati.*

Agente per CESENA — **COMANDINI FILIPPO** di fianco al Portico dell' Ospedale.

delle Borse italiane.
base ai listini giornalieri
Stato ai più alti prezzi in
ghetti di Banca di qualunque
si cambiano monete e bi-
(Via Orfelli) CESENA
presso l'Officina Comandini

SOLIDITÀ — ELEGANZA
e MASSIMO BUON MERCATO

Luigi Fantini

MAGAZZINI DI VENDITA
Corso Umberto I.° — N. 4 - 5 - 7

- CESENA -

TAPPEZZERIA e EBANISTERIA
Via Masini e Vicolo Boccaquattro

PREZZI DA NON TEMERE
CONCORRENZA

Mobili di ogni genere in legno e in ferro, di lusso e comuni

Tende — Tappeti — Specchiere — Tende alla persiana con bastone automatico (Novità)

ELASTICI e MATERASSI — LANA cardata e levata — CRINE animale e vegetale
RICCA COLLEZIONE DI SOPRAMOBILI ARTISTICI

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

CORREDO per trebbiatrici e locomobili — CINTE di cuoio inglese — TELE metalliche per ventilatori

FERRAMENTA — CHIODERIA — OTTONAMI — CHINCAGLIERIA — CEMENTO